

Segue dalla prima

Aveva superato il 20 per cento anche nel '95. È un risultato civico di grande importanza. È tornato al voto anche il nord operaio e industriale che aveva premiato Le Pen. Anche l'Alsazia che gli aveva elargito più di un voto su quattro. Anche il sudest che da anni lo considera un personaggio di famiglia. La nazione ha avvertito pienamente il sisma, è corsa rapidamente ai ripari. Chirac all'82,5 per cento: è indubbiamente una risposta larga, piena, convincente.

«La vostra scelta è fondatrice», ha detto ieri sera Chirac ai suoi sostenitori, nel quartier generale della sua campagna. «Avete preso la vostra decisione - ha riconosciuto - valicando gli schieramenti tradizionali... alcuni di voi sono andati oltre le preferenze personali e politiche», ha concesso. Per questo sarà il «presidente di tutti». Però ha subito stabilito la priorità di quello che ha definito il suo «governo di missione», che nominerà nei prossimi giorni: «Far indietreggiare l'insicurezza, ristabilire l'autorità», ancor prima di ritrovare «la strada della crescita». La sicurezza: il cavallo di battaglia di Le Pen, che anche Chirac, da due mesi almeno, aveva inforcato con foga. Per il resto il presidente non ha fatto riferimento al suo programma: sa bene che non è lì la ragione della sua vittoria. È nel fatto che per i francesi si trattava «di far vivere la democrazia», come ha detto il segretario socialista François Hollande. È per questo che i socialisti, con spontanea disciplina repubblicana, hanno votato per l'uomo che mai avrebbero pensato di votare. Ma la scelta era obbligata.

Jean Marie Le Pen ha commentato da par suo l'esito dello scrutinio. Si è detto vittima dei «metodi sovietici e della campagna isterica orchestrata dalla totalità dei poteri finanziari, politici, mediatici, sindacali» contro «l'unico rappresentante dell'opposizione al sistema». Ha rivendicato di essere «la prima forza politica francese». Ha parlato delle «grandi speranze» che si aprono per il suo movimento in vista delle legislative. Si è basato, nei suoi ragionamenti rabbiosi, sul «grande risultato» del primo turno, denunciando «le condizioni da paese totalitario nelle quali si è svolto il secondo». Le Pen non demorde, ma sa che il suo è stato il canto del cigno. Lascia in eredità quasi cinque milioni di voti, quasi tutti suoi. I restanti gli sono venuti dal fratello-coltello Bruno Megret. Cinque milioni pesanti, forse patologici. La Francia ha impedito la metastasi, ma non è guarita. Dovrà curarsi.

Neanche il tempo di respirare, e già il calendario politico incombe. Innanzi tutto la nomina del governo. Chirac non ha fatto anticipazioni, a parte battezzarlo come «governo di missione», destinato a lavorare nell'urgenza,

Le Pen durante il voto, in alto il presidente Chirac

Leonardo Casalino

In Francia si è appena terminato di votare e un dato politico è già certo: i francesi sono tornati alle urne. Gli istituti di sondaggio prevedono che alla fine la percentuale delle astensioni dovrebbe essere inferiore al 20. Alle 17.00 di ieri aveva votato il 67,65 degli elettori, rispetto al 58,55% di quindici giorni fa e al 66,8% del 1995. Naturalmente occorrerà aspettare di conoscere quante saranno le schede bianche per trarre conclusioni più articolate: in Francia quest'ultime non vengono calcolate e la loro percentuale può influenzare in maniera sensibile il risultato.

Non vi è dubbio però che la mobilitazione di questi ultimi dieci giorni ha avuto il suo effetto. Avevano iniziato i giovani, poche ore dopo l'annuncio dell'inaspettato esito del

“ Rieletto il capo dello Stato uscente, dice: «Riaffermato l'attaccamento ai valori repubblicani Avete votato per il paese superando gli schieramenti»



Il candidato del Fronte Nazionale lancia accuse: «Vittoria equivoca ci ritroveremo alle legislative Il mio blocco elettorale è solido» ”

La Francia fa muro e ferma Le Pen

Chirac all'82%: «sarò il presidente di tutti». Il leader dell'estrema destra al 17%: «metodi sovietici»



il programma dell'Eliseo

Punti chiave: sicurezza e fisco meno caro

Nominerà un superministro per i problemi della sicurezza, darà più poteri a polizia e giudici, taglierà del 5% le tasse sul reddito: Jacques Chirac promette 100 giorni di fuoco dopo la sua scontata rielezione a presidente contro il capofila dell'estrema destra Jean-Marie Le Pen.

SICUREZZA Per la prima volta la Francia avrà un ministero della Sicurezza con un'unica missione: rilanciare alla grande la guerra contro la criminalità, che è la preoccupazione numero uno della gente e che spiega in buona parte il successo lepenista. Grazie ad un «ridispiegamento del bilancio», molte risorse finanziarie saranno dirottate sulla lotta contro l'insicurezza. Più poteri a magistratura e

forze di polizia. «La questione centrale è il ripristino dell'autorità pubblica», sottolinea Jean-François Copé, numero due dell'Rpr, il partito gollista di Chirac.

TASSE Uno dei punti chiave del programma sarà il ribasso del 5 per cento delle tasse sul reddito a partire già da quest'anno. Sono previsti sgravi fiscali per dare alle imprese maggiore competitività nel mondo dell'economia globalizzata.

PENSIONI E LAVORO Riforma delle pensioni con l'obiettivo di creare fondi privati, «ammorbidimento» della legge che limita a 35 ore il lavoro settimanale. Contratti di inserimento per i giovani. Sul metodo Chirac è stato esplicito: punta a un'ampia concertazione tra le parti sociali. Nel programma è compreso anche un pacchetto di proposte per il decentramento dell'apparato statale.

EUROPA Favorire l'allargamento a 25 paesi. Elezione di un Presidente dell'Unione da parte del Consiglio europeo.

IMMIGRAZIONE Chirac respinge la connessione criminalità-immigrazione.

obbligato a dare risposte: «Vi ho ascoltati!», ha detto Chirac ai francesi protestatari, scontenti o disperati del primo turno. Sono le parole che disse De Gaulle ai francesi riuniti in una piazza di Algeri, un giorno lontano: «Je vous ai compris!», esclamò il Generale subissato dagli applausi. Ma non passò molto tempo e fece il contrario di quello che aveva lasciato intendere: lasciò l'Algeria, e quei francesi dovettero tornare in patria. Chirac ha dunque messo l'asticella molto in alto: rispondere ai bisogni di sicurezza non vuol dire solo «ristabilire l'autorità», ma anche varare una nuova politica d'integrazione, di urbanistica, di socialità. Un paese nuovo, in buona sostanza. A chi affiderà un simile compito?

L'uomo che pare tornare a galla, in vista del 2007 (prossima scadenza presidenziale) è Alain Juppé, che fu già primo ministro. Non lo sarà stavolta, ma

sarà lui a tessere le fila del centro-destra. Lo sta già facendo, per vincere anche le legislative del 9 e 16 giugno prossimo. Juppé ieri è stato un po' arrogante: ha attribuito a quell'82,5 per cento i meriti del «programma del candidato Chirac». Ha relativizzato il ruolo della sinistra nelle manifestazioni e nel voto antilepenista: «C'erano tutti», e «tutti dietro Jacques Chirac». Balle, naturalmente. Ma da ieri sera alle otto la Francia è già in campagna elettorale per le legislative.

Gli ha risposto Laurent Fabius: «Non si possono confiscare quei voti, non si è votato sul programma del candidato Chirac». Il vero duello tra destra e sinistra sarà tra qualche settimana: «È lì che si farà il dibattito programmatico che non si è potuto fare al secondo turno delle presidenziali». Fabius si dice convinto che «tutto è aperto». Sostiene che «la sinistra può vincere a tre condizioni: l'unità, la capacità di ascolto, il rifiuto dell'opzione tra più o meno sinistra». Il suo slogan è «una sinistra migliore», non più o meno spostata di qua o di là.

La place de la Republique, luogo tradizionale di ritrovo dei cortei della sinistra, ieri sera è stata il teatro della vittoria di Jacques Chirac. Erano in tanti a festeggiarlo. È arrivato con la consorte Bernadette, si è issato su un palco e ha arringato la folla plaudente: «Abbiamo rifiutato l'intolleranza e la demagogia!». Non lontano da lì, in piazza della Bastiglia, manifestava la sinistra dei movimenti, gli anarchici, i comunisti, i trotzkisti. Hanno dato alle fiamme un grande ritratto di Le Pen, hanno chiesto a gran voce le dimissioni di Chirac, per coerenza con la situazione assolutamente eccezionale di questo scrutinio. Dalla Republique arrivava l'eco delle parole del presidente eletto. Strana situazione, la Francia deve ritrovare la sua normalità, i suoi schieramenti naturali così confusi da quel primo turno.

Chirac, tra una dichiarazione e l'altra, ha ritrovato qualche parola che aveva pensato male di bandire nel corso della campagna elettorale. Ha parlato della necessità e della possibilità per la Francia, una volta «ritrovata se stessa», di «aprirsi all'Europa», mentre all'Eliseo cominciavano ad arrivare i telegrammi di felicitazioni degli altri capi di Stato. Poi Chirac si è dedicato al suo esercizio preferito: il bagno di folla. Nessuno come lui sa trovare una parola per tutti, riconoscere un volto, stringere decine di mani contemporaneamente. L'aveva fatto, come negli ultimi trent'anni, anche negli ultimi due mesi. Ma il 21 aprile l'aveva votato meno di un francese su cinque tra quelli che si erano recati alle urne, un francese su sette tra gli aventi diritto al voto. Ieri ha più che quadruplicato i suoi consensi. Suo malgrado.

Gianni Marsilli

Ressa alle urne, record di votanti

La chiamata alle armi degli ultimi dieci giorni centra l'obiettivo: l'affluenza supera l'80%

primo turno. In tutte le grandi città francesi, nel corso della notte tra domenica 21 e lunedì 22 aprile, migliaia di persone avevano manifestato contro Le Pen. In quelle piazze, così come nei giorni successivi, la rabbia e l'emozione si mischiavano alla riflessione personale: in tanti non erano andati a votare o avevano scelto di appoggiare i candidati dell'estre-

ma sinistra per «lanciare un messaggio» a Jospin e alla sinistra di governo e per influenzare la campagna elettorale del secondo turno. Ed invece si ritrovavano orfani di un loro candidato, costretti a confrontarsi con uno scenario politico che non avrebbero mai osato immaginare. Chi non aveva votato Jospin perché considerava la sua politica poco di sinistra si trovava ora nella condizione paradossale di dover votare per Chirac.

Il risultato finale del secondo turno permetterà di capire come si sia comportato l'elettorato di sinistra. Più alta sarà la percentuale di Chirac e meno sarà possibile per la destra repubblicana rivendicare il primato della vittoria. Non bisogna infatti dimenticare che Chirac al primo turno ha raccolto la percentuale più bassa mai ottenuta da un Presidente della Repubblica uscente e che il suo

schieramento politico ha perso 4,5 milioni di voti rispetto al 1995. D'altro canto se Le Pen, a fronte dell'aumento del numero dei votanti, manterrà una percentuale attorno al 20%, vorrà dire che è comunque riuscito a consolidare un suo elettorato, che peserà non poco alle prossime legislative.

I prossimi giorni, però, ci diranno soprattutto se la mobilitazione democratica di queste ultime due settimane avrà un seguito. Se per davvero una nuova generazione ha scoperto la passione politica e se l'emergenza democratica saprà trasformarsi in una più larga e costante partecipazione alla vita pubblica. Se i partiti politici sapranno rinnovarsi e se saranno capaci di affrontare il problema della loro presenza sul territorio. Se un paese che sembra oscillare pericolosamente tra l'individualismo e il desiderio ricorrente di partecipare ad

una rivoluzione, saprà trovare un nuovo equilibrio e sarà capace di rinnovare, dal basso, la capacità d'integrazione del proprio modello repubblicano.

Per ora non resta che registrare gli effetti di una delle più vaste e spontanee campagne di opinione mai realizzate in un paese occidentale. In questi dieci giorni, progressivamente, tutti i settori della società si sono mobilitati. Dai sindacati alla Confindustria, dai cacciatori agli ecologisti, dai protagonisti del mondo dello spettacolo agli sportivi più famosi, nessuno è mancato all'appello. Il più reticente di tutti è sembrato proprio Jospin, il quale non ha nascosto la sua insofferenza verso chi è restato a casa il 21 aprile e poi è sceso in piazza in nome dell'antifascismo. Particolarmente significativa è stata la mobilitazione del mondo dello sport. La squadra nazionale di rugby

al completo, che ha appena realizzato il «grande slam» nel torneo delle Sei Nazioni, è stata la prima a schierarsi contro Le Pen. I giocatori di calcio, all'inizio, sembravano più indecisi. Le Pen aveva duramente attaccato, nel 1998, la Nazionale francese descrivendola come una squadra d'immigrati incapaci di cantare la Marsigliese. E quella squadra era di-

ventato il simbolo dei giovani delle periferie, che si erano riconosciuti nella storia e nelle origini dei giocatori. Significativamente, ad ottobre, pochi giorni dopo l'11 Settembre, erano stati però quegli stessi tifosi a fischiare l'inno francese prima della storica partita tra Francia ed Algeria e ad invadere il campo all'inizio del secondo tempo. Una serata che ha preannunciato le tensioni degli ultimi mesi e l'ondata di attentati antibraici e antiarabi degli ultimi mesi. Il primo a reagire è stato il capitano, Desailly, che è riuscito a coinvolgere tutti i suoi compagni di squadra, compreso Zidane, la cui parola poteva pesare non poco nella sua città d'origine, Marsiglia, roccaforte elettorale di Le Pen. Una campagna civile e mediatica che ha raggiunto appieno il suo obiettivo: convincere gli elettori ad andare a votare per sconfiggere l'estrema destra.

L'emergenza democratica ha registrato un primo risultato I francesi sono tornati a votare ”